

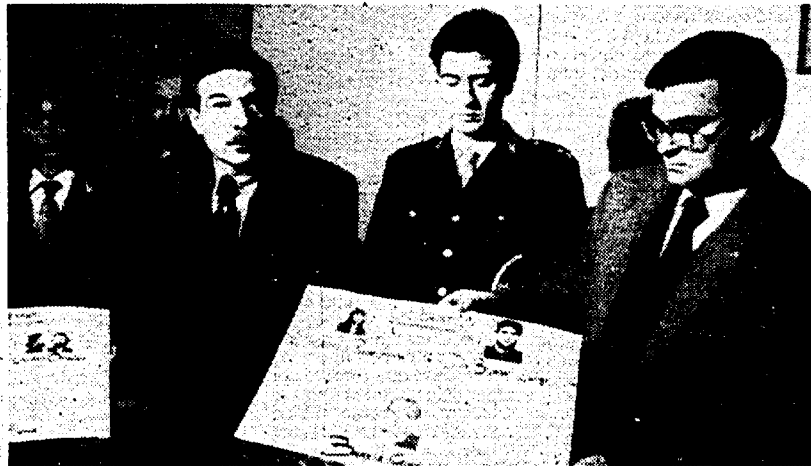
«Anna» Silocchi sarebbe deceduta in mano all'Anonima a cinque mesi dal sequestro avvenuto a Parma nel luglio '89

È la conclusione cui sono pervenuti gli inquirenti Emessi 6 mandati di cattura: tre sono stati eseguiti

Mirella morì di stenti Arrestati i presunti rapitori

Mirella «Anna» Silocchi, rapita a Parma il 28 luglio 1989, è morta di fame e di stenti prima del gennaio '90. Era già da cinque mesi nelle mani dei suoi sequestratori, che le avevano anche mozzato un orecchio per sollecitare il riscatto di 5 miliardi chiesto al marito. È la conclusione cui sono pervenuti gli inquirenti, dopo tre anni di serrate indagini, che hanno emesso 6 mandati di cattura, 3 già eseguiti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIGI MARCUCCI



Mirella Silocchi, a sinistra la conferenza stampa degli inquirenti

BOLOGNA. È morta di fame e di stenti prima del gennaio '90, dopo cinque mesi trascorsi nelle mani spietate dell'Anonima. Mirella «Anna» Silocchi, rapita a Parma il 28 luglio dell'89, non superò i rigori del primo inverno di prigionia, né lo choc della mutilazione, un orecchio mozzato dai banditi per «convincere» il marito della donna, l'industriale del ferro Carlo Nicoli, a versare un riscatto di 5 miliardi. Gli investigatori ne sono certi e ora il giudice contesta a Barchisio Franco Goddi, 45 anni, di Orune, catturato due giorni fa a Viterbo, il reato di sequestro di persona aggravato dalla soppressione dell'ostaggio.

no Chiusolo, numero due della Criminalpol bolognese, e Genaro Gallo, dirigente della Mobile di Parma. Dopo aver ricevuto il loro rapporto, la Procura ha chiesto e ottenuto sei mandati di cattura. Tre sono stati eseguiti, mentre tre latitanti legati al gruppo «Anarchismo e Provocazione», singolare miscela di irredentisti di varie nazionalità e criminali comuni, sono ancora ricercati.

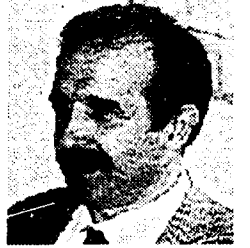
di covo dell'organizzazione terroristica scoperta nel maggio scorso a Roma. Nell'appartamento c'era un arsenale (quattro mitra e fucili a pallettoni) e le divise utilizzate probabilmente per compiere altri sequestri. Chiusolo e Gallo si sono detti convinti che De Biasi sia già morto. Sarebbe lui l'uomo saltato in aria con un'auto-bomba nell'agosto

del '89 al quartiere Prenestino di Roma. L'attentato che stava preparando, sostengono gli inquirenti, doveva essere la risposta all'operazione condotta dai Nocs contro i rapitori dell'industriale fiorentino Dante Belardinelli.

investigatori ritengono di avere già raggiunto dopo aver indagato sui vari sequestri (De Megni, Esterane Ricca, Belardinelli). Elemento di congiunzione delle indagini fu l'arresto di Stefano Porcu, un uomo di «Barbagia Rossa», gruppuscolo attivo agli inizi degli anni '70, bloccato a Grosseto nel giugno del '90. Nella sua abitazione ci erano alcuni incensurati che furono identificati e poi lasciati andare.

La prima telefonata giunse a Nicoli un mese dopo il rapimento. Il 23 novembre dell'89 i rapitori fecero trovare in un'area di servizio un pezzo di orecchio dell'ostaggio. Un mese dopo recapitarono una sua foto: la donna era incatenata, aveva gli occhi socchiusi, la bocca deformata da una smorfia, un fucile puntato alla tempia. Sembrava morta, ma gli inquirenti smentirono. Pochi giorni dopo, però, i rapitori proposero uno sconto alla famiglia dell'ostaggio: il riscatto scese da 5 a 2 miliardi di lire.

Bologna: vietato fumare quasi ovunque



Il sindaco di Bologna Renzo Imbeni (nella foto) ha firmato un'ordinanza, proposta dall'assessorato alla Sanità e dal servizio di igiene pubblica, che istituisce il divieto di fumare a partire dal 2 marzo in ospedali, scuole, asili, biblioteche, pinacoteche e negli uffici del comune in cui ci sia contatto col pubblico. Tra sei mesi il divieto si estenderà a tutti gli uffici pubblici (come regione, provincia, prefettura), che dovranno anche presentare all'assessorato alla sanità progetti per prescrivere il divieto attraverso cartelli e vigilanza, mettendo a disposizione dei fumatori appositi locali dotati di impianti di ventilazione. L'ordinanza si basa sulla legge 584 sul fumo del 1975 e sull'articolo 32 della costituzione che vieta azioni tendenti a ledere il diritto alla salute. La sanzione per i fumatori è di 10.000 lire, troppo bassa secondo l'assessore comunale alla Sanità Mauro Moruzzi che ha presentato alla stampa il progetto «Bologna senza fumo». All'iniziativa che intende anche informare le famiglie, gli studenti ed i lavoratori sui rischi provocati dal fumo e su come smettere di fumare, hanno aderito tra gli altri medici di base, sindacati, provveditorato agli studi, lega contro i tumori, volontariato.

Polacco si uccide nel commissariato di Polizia

Si è ucciso in un commissariato di polizia, stringendosi intorno al collo un calzino. È successo ieri mattina a Fiumicino (Roma), Slawomir Wisniewski, 34 anni, cittadino polacco da dieci giorni in Italia. L'altra sera si era introdotto nel giardino di un privato, che subito aveva avvertito il «113». Prima, gli agenti l'hanno accompagnato da un medico (l'uomo presentava delle leggere ustioni). Poi, l'hanno portato in questura, per gli accertamenti. Slawomir Wisniewski, dopo avere trascorso la notte su una sedia, verso le 10 del mattino ha chiesto di potersi sdraiare. Secondo quanto raccontato dalla polizia, un agente a quel punto lo ha accompagnato in una camera di sicurezza, lasciando la porta aperta. Venti minuti dopo, Slawomir Wisniewski è stato trovato morto sulla branda, con quel calzino annodato intorno al collo. Alcuni suoi connazionali, interrogati dalla polizia, hanno detto che era da poco arrivato in Italia. E che, da qualche giorno, dava segni di squilibrio.

Usl di Sondrio: L'acqua minerale «Levissima» non è tossica

L'acqua minerale Levissima non è tossica. L'acqua minerale Levissima non è tossica. L'acqua minerale Levissima non è tossica.

Pesce a rischio: a Bari sequestrate 7 tonnellate

disposizione del servizio veterinario del capoluogo pugliese, dopo controlli che hanno accertato la presenza di larve di «anisakis», un parassita che si annida nelle viscere di alcune specie ittiche. Sui luoghi di provenienza del pescato - sia quello giunto dall'estero sia quello italiano - sono tuttora ancora in corso accertamenti. Secondo quanto si è appreso dal vicecapo del servizio veterinario, dott. Michele Troiano, le partite di pesce provenienti dalla Francia erano state introdotte in Italia da valichi di Lombardia e Val d'Aosta «con un controllo sanitario», perché fossero sottoposte ad esami nel luogo di destinazione prima dell'immissione sul mercato. Per questo - sottolineano i responsabili dell'igiene pubblica - la situazione è «sotto controllo» e non si è corso il rischio che pesci con parassiti venissero immessi sul mercato. Nell'intera regione, i controlli sanitari sono stati intensificati.

Agguato nel bar Un uomo ucciso per «errore» Ferito il «bersaglio»

Omicidio ieri sera a Bollate (Milano), all'interno del bar «Maxim». In una sparatoria è stato ucciso un uomo e gravemente ferito un altro, vero bersaglio dei killer. Il ferito, che è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale milanese di Niguarda, è un pregiudicato noto alla polizia: ha numerosi precedenti per reati contro il patrimonio e per associazione per delinquere. Si chiama Giuseppe Leuzzi, di 52 anni. Era lui il bersaglio di due banditi che, animi in pugno e a volto scoperto, hanno fatto irruzione nel locale. La vittima è il fratello della titolare del bar, Massimo Giuseppe Leuzzi, di 37 anni, ucciso con due colpi di pistola dai malviventi che non hanno esitato a sparare per avvicinarsi alla vittima e aprirsi la via difuga. Miracolosamente illeso la congiunta, Marina Leuzzi, di 31 anni, intervenuta insieme al fratello per prestare soccorso al ferito. Secondo la testimonianza degli avvocati (erano una decina in quel momento), il Leuzzi era seduto e stava giocando a carte insieme ad alcuni conoscenti quando ha visto entrare i banditi. D'istinto si è buttato dietro ai tavoli, quasi erano sedute altre persone, ma è stato raggiunto e ferito alla base del collo e al torace. I medici dell'ospedale di Rho, vista la gravità delle condizioni del pregiudicato, ne hanno immediatamente disposto il trasferimento a Niguarda.

GIUSEPPE VITTORI

Tangenti Ad Altamura manifestano 19 comuni

ALTAMURA. Non una sacreca è rimasta alzata. Gran parte della cittadinanza del comune del Barese è intervenuta alla manifestazione promossa dall'amministrazione comunale e dal comitato contro la criminalità e il racket con l'adesione della sezione regionale dell'Associazione nazionale comuni d'Italia (Anci) e di 19 comuni pugliesi e lucani.

In particolare, al corteo, partito da piazza Zanardelli, sono intervenute delegazioni di 19 comuni. «Dopo Capo d'Orlando, Taranto e San Vito dei Normanni - ha detto il sindaco di Altamura, Raffaele Crivelli - si allarga il fronte, aprendo una nuova stagione dei doveri da parte delle istituzioni, di chi le rappresenta e da parte di ogni singolo cittadino».

La straordinaria risposta della città di Altamura - ha affermato a sua volta il segretario generale aggiunto della Cgil Puglia, Mario Loizzo - indica la strada maestra da perseguire per erigere quella «barriera» civile e democratica contro la criminalità organizzata.

Ragazzo down Dimenticato a scuola per due ore

NAPOLI. Un ragazzo handicappato è rimasto per due ore rinchiuso a scuola dove era stato «dimenticato» da insegnanti, compagni e bidelli. Protagonista della vicenda è stato Gianluca De Mattia, affetto dalla sindrome down. Gesticolando, affacciato ad una finestra della scuola media «Caduti di via Fani», è riuscito a richiamare l'attenzione di un'amica della madre abitante in un appartamento di un edificio di fronte. Dato l'allarme sono intervenuti i carabinieri, pattuglie motorizzate della ps, i quali sono riusciti a penetrare nell'edificio dopo avere fatto sfondare la porta da un fabbro. Gianluca ha potuto così uscire ed abbracciare la mamma, Giulia De Francesco, intorno alle 15,30, cioè due ore dopo la fine del normale orario scolastico.

Per iniziativa della Confesercenti nel capoluogo siciliano è nata «Sos impresa» Appello di Achille Occhetto perché il Parlamento approvi la legge contro i taglieggiatori

Palermo si organizza contro il racket

ROMA. Il ministro Martelli è arrivato a proporre una petizione in tv, come se fosse un cittadino qualunque, per «salvare il decreto anticracket». Dal salotto di Maurizio Costanzo ha chiesto ai presidenti di camera e senato di prolungare i lavori per dare il modo di convertire in legge il decreto anticracket. Per far approvare per tempo la Superprocura, che aveva incontrato più ostacoli e contestazioni, non ha avuto bisogno di appelli: ha semplicemente chiesto la fiducia. Si vede che il governo, al decreto che porta il nome di Libero Grassi, non tiene poi così tanto. I presidenti di camera e senato si sono impegnati comunque a mettere all'ordine del giorno il decreto anticracket. Luciano Violante, vicepresidente del gruppo Pds alla camera, ricorda che il gruppo dei deputati del Pds ha già chiesto che il decreto sia messo all'ordine del giorno

della Camera nella prima seduta utile, che potrebbe essere il 12 o il 13 febbraio, se concordano, come auspichiamo gli altri gruppi parlamentari e il governo, che sin'ora non ha chiesto la tralazione urgente del decreto». Sul tema è intervenuto anche Achille Occhetto: «Riteniamo che il decreto debba essere approvato in questa legislatura, anche in seduta straordinaria. È necessario tanto per il suo contenuto legislativo quanto per il suo indirizzo politico. È un atto di solidarietà nei confronti di chi è vittima della mafia, tanto più necessario oggi dopo l'importante sentenza della Cassazione. Abbiamo inviato la federazione del partito democratico della sinistra a mobilitarsi perché l'obiettivo dell'approvazione venga sollecitato in tutte le forme opportune».

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO. Dice Davide Grassi: «Il governo deve dichiarare che da parte sua, è inammissibile che si stia chiudendo il Parlamento e non si trovi il tempo necessario per convertire in legge il decreto che dovrebbe costituire il fondamento al vertice delle estorsioni. Le promesse fin'ora non sono mancate. Ma questo era un primo segnale forte per consentire agli operatori, ai commercianti, agli industriali, in una parola alle vittime, di acquisire la coscienza della denuncia. All'indomani dell'uccisione di mio padre, diciamo, con parole che fecero scandalo, che è compito di tutti combattere la mafia dei siciliani. Se oggi sono venuto

qui è per dare una mano a quelle poche associazioni che si battono davvero contro il racket. Sala piena all'Hotel Politeama, ieri mattina, per la presentazione della neonata «S.O.S. impresa» sorta per volontà della Confesercenti di Palermo. Uno strumento di denuncia e di lotta molto sofisticato, in grado cioè di aggirare qualsiasi ostacolo giurisdizionale e con l'obiettivo principale di costituirsi parte civile non solo nei processi contro gli estorsori, ma anche di soggetti, enti, istituzioni, che nel corso della loro attività dovessero trarre ostacoli alle

attività. Alcuni esempi: di rito nell'elargizione di crediti o nell'elargizione di iniziative che hanno finalmente dato la scossa a commercianti e imprenditori palermitani. All'inizio, il telefono verde contro le minacce, consentì di scoprire uno spaccato nascosto di ricatti, intimidazioni, grassazioni. Fu la prima volta in cui tantissimi commercianti, protetti dall'anonimato, poterono sfogarsi. Oggi, dopo alcune riuscite manifestazioni di categoria, la Confesercenti alza il tiro. Dice Garraffa: «È giunto il momento di superare le solidarietà formali. Occorrono fatti. Ha ragione Davide Grassi quando dice che il governo de-

vi, scortato dal giorno dell'uccisione di Libero Grassi, in questi anni ha messo su una serie di iniziative che hanno finalmente dato la scossa a commercianti e imprenditori palermitani. All'inizio, il telefono verde contro le minacce, consentì di scoprire uno spaccato nascosto di ricatti, intimidazioni, grassazioni. Fu la prima volta in cui tantissimi commercianti, protetti dall'anonimato, poterono sfogarsi. Oggi, dopo alcune riuscite manifestazioni di categoria, la Confesercenti alza il tiro. Dice Garraffa: «È giunto il momento di superare le solidarietà formali. Occorrono fatti. Ha ragione Davide Grassi quando dice che il governo de-

ve dire con chiarezza dove vuole andare a parare. Ognuno deve compiere il proprio dovere. Noi, come organizzazione, con quest'iniziativa di oggi, stiamo facendo sino in fondo la nostra parte. «S.O.S. Impresa» non vuole certo sottrarsi alle forze dell'ordine. Vuole invece, collegandosi con l'analoga struttura nazionale, offrire una sponda efficace, tempestiva, professionalmente qualificata, a tutti gli imprenditori che, in una grave situazione economica e di disavanzo pubblico, sono stuft di pannicelli caldi». E bene chiarire che la suddivisione fra imprenditori del commercio e non, diventerà - in questo caso - più formale che sostanziale. «S.O.S. Impresa», infatti, opererà da filtro comunicando alla struttura nazionale quei fatti posti all'attenzione dagli imprenditori, anche da quelli che vorranno mantenere l'anonimato. Toccherà poi alla «S.O.S.» nazionale informare i vertici del coordinamento delle forze dell'ordine chiamate ad occuparsi in maniera specifica di questo settore della criminalità. Sarà anche pubblicato un vademecum per informare direttamente

te gli interessati di tutte quelle novità legislative che danno maggiore garanzia alle aziende, e le regole che conviene seguire quando si è in presenza di situazioni che ledono la professionalità, la libertà d'impresa. Ma dalla conferenza stampa sono venute anche critiche dure a quelle associazioni che abbandonano le vittime alla loro strada. L'ingegnere Giovanni Salatiello, l'industriale che non pagò il pizzo richiesto nella borgata di Brancaccio, in una delle zone più calde di Palermo, ed oggi insieme a Davide Grassi fra i fondatori di «S.O.S.», ha detto: «Di mafie ce ne sono tante. Quella del racket, ma c'è, forse la più insidiosa, la mafia della Biro, quella cioè degli impiegati e dei funzionari che con lungaggini interessate moltiplicano le clientele e la mafiosità. C'è infine la mafia dei silenzi. È la mafia di quelle associazioni imprenditoriali e di categoria che tacciono e addirittura sminuiscono le dimensioni del fenomeno, isolando le poche voci libere, come accade proprio a Libero Grassi. Dimenticavamo: da ieri il numero telefonico 091-225508 torna utile per denunciare ogni sopruso».

Torino, nel blitz ferita una guardia giurata Sanguinoso assalto a una banca Muore uno dei quattro rapinatori

Sanguinosa rapina in banca, ieri mattina, a Beinasco, nei pressi di Torino. Quattro banditi hanno assalito un'agenzia dell'Istituto S. Paolo, riuscendo a impadronirsi di trenta milioni. Mentre fuggivano sono stati affrontati da agenti della guardia forestale. Nella sparatoria un rapinatore è rimasto ucciso; due sono stati catturati. Il quarto è riuscito a fuggire. Ferita ad una gamba una guardia giurata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Tragico bilancio per una manciata di milioni. Il rapinatore morto nella sparatoria si chiamava Gianluca Corneale, 32 anni, già colpito da due ordini di custodia cautelare. La guardia giurata ferita è Michele Anastasia, 53 anni, originario della provincia di Potenza. I due banditi catturati si chiamano Enrico Claverio, 36 anni e Oscar Salvi di 32, entrambi pregiudicati. Ancora in fuga, al momento in cui stiamo scrivendo, il quarto malvivente. I carabinieri lo hanno

identificato e sono sulle sue tracce. Completamente recuperato il botino della fallita rapina. L'assalto in banca, una filiale dell'Istituto San Paolo di Torino, situata in zona «Formiche» di Beinasco, località alle porte del capoluogo piemontese, è avvenuto verso le 8,30. L'agenzia era aperta da poco all'interno una trentina di persone. Tre dei quattro malviventi sono entrati senza destare sospetti, fingendosi clienti. Appena dentro, hanno spianato

le armi, terrorizzando i presenti e intimando agli impiegati di aprire le due casseforti. Ma un primo intoppo si è avuto quando il cassiere non riusciva ad aprire i forzieri. I banditi si sono innervositi; hanno cominciato a gridare minacciando tutti. L'atmosfera si era fatta drammaticamente tesa. Poi, spaventati dal trascorrere dei minuti, i tre rapinatori si sono accaniti di affare i soldi contenuti nei cassetti dei vari sportelli: circa una trentina di milioni. Nel frattempo la guardia giurata dell'«Argus», imprigionata nel gabbietto a vetri dell'ingresso, resosi conto di quanto stava accadendo, è riuscita a richiamare, a grandi gesti, l'attenzione di un passante che si accingeva ad entrare nella banca. Questi, a sua volta, è corso a dare l'allarme ad una caserma della Guardia forestale, situata quasi di fronte alla filiale del San Paolo. Alcuni agenti sono usciti di corsa con le armi in mano. In quel momento i banditi si accingevano a fuggire. Pochi attimi si è

Isolato un intero paese ai confini con la Svizzera «Coprifuoco» dalle 17 alle 8: l'Anas deve riparare la strada

Prigionieri dalle 17 alle 8 del mattino senza possibilità di abbandonare il paese. Per ragioni di sicurezza, l'Anas ha messo i sigilli all'unica strada che collega con la Valchiavenna e la Statale 36. È accaduto a Montespuga, un piccolo paese a ridosso del confine con la Svizzera, in alta Valchiavenna. Ma la popolazione, una cinquantina di persone tra residenti e pendolari, non ci sta.

ITALO FURGERI

MILANO. «Si l'Anas ci ha messo in prigione senza neppure avvisarci». Il sindaco di Madesimo, Antonio Barbieri conferma: da lunedì scorso è stata abbassata e chiusa con un robusto lucchetto a doppia mandata la sbarra della strada che sale a Montespuga (circa 1900 metri di quota). C'è stata un'assemblea in Municipio per chiedere l'immediata revoca del provvedimento. Sollecitato anche l'intervento del prefetto. «La strada - commenta il sindaco - deve restare aperta 24

ore al giorno; se ci sono problemi di sicurezza l'Anas deve risolverli». A quanto risulta, la decisione della chiusura è stata presa all'indomani di un terribile incidente stradale. Purtroppo però non è stato possibile avere alcuna conferma all'Anas di Sondrio, dove ieri rispondevano il caporeparto competente, Giovanni Proietti, era in trasferta. In ogni caso domenica pomeriggio verso le 15 si sarebbe

registrato un improvviso abbassamento della temperatura: da 8-9 gradi a 4. In breve la strada si sarebbe trasformata in una lastra di ghiaccio. Affrontando una curva cieca, una jeep è scivolata nella scarpata con un volo di decine di metri. Bilancio: un morto e due feriti piuttosto gravi. Sarebbe stato questo incidente a far mettere i sigilli all'Anas. «Almeno finora, nessuno ci ha dato comunicazione del provvedimento», avverte il sindaco, ma ritengo che la decisione sia stata presa senza tener in considerazione la realtà di Montespuga».

Si tratta dell'ultima frazione a ridosso dell'omonimo paese per la Svizzera, chiuso per tutto il periodo invernale. L'unico collegamento col resto del mondo è quello in direzione sud, verso Chiavenna e la statale 36. Lasso sono aperti due alberghi e funzionano due impianti di risalita collegati, ma soltanto sciisticamente, con la stazione di Splügen, in Svizzera. Oltre ai residenti (titolari degli alberghi, carabinieri e finanziaieri), Montespuga conta una trentina di pendolari: cuochi, camerieri personale dello sgombero neve, e così via. «Non pretendiamo che questa carreggiata sia curata e coccolata come certe autostrade», sostiene ancora il sindaco - «ci rendiamo conto perfettamente di vivere in una zona di alta montagna. Ma proprio per questo, siamo consapevoli che, in aree come la nostra è indispensabile un'attenzione particolare». Si spieghi meglio, cosa vuole dire? «Vorrei che ci si rendesse conto che in alta montagna non c'è solo il problema delle valanghe e delle slavine, la cui prevenzione è possibile solo con un'adeguata politica generale di tutela del territorio. In alta montagna e, di sicuro in zone come questa avvengono spesso repentini abbassamenti di temperatura e ciò richiede l'adozione di misure ed accordi particolari nella manutenzione delle strade. Ecco cosa chiediamo all'Anas».